

Borsa
+0,24%
Indice
Mib 820
(-18,0% dal
2-1-1990)



Lira
Si mantiene
stabile
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In sensibile
rialzo
(1.139,85 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Il finanziere di Ravenna è rimasto solo ma Piga crede in una possibile mediazione con Montedison

Il Pci: la chimica all'Eni
La Dc propone di bloccare l'aumento di capitale
Per il Psi: operazione fallita

La Camera su Enimont: Linea dura per Gardini»

comunisti, socialisti, democristiani, tutte le forze politiche, durante un'audizione del ministro delle Partecipazioni statali sul caso Enimont, ormai chiedono un atteggiamento fermo del governo contro le prepotenze di Gardini. Resta solo Piga a sperare, e a proporre, un ultimo tentativo di mediazione con Montedison. Dalla Dc la richiesta che a Gardini sia «restituito d'autorità l'aumento di capitale».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. E Gardini restò alla sua solita di ultimatum, e si stabilisce, di proclami di fiducia, il finanziere e Montedison agroindustriale, Giacomo Gardini, candidato a padrone della libera impresa e unico della chimica italiana; ha costruito intorno al suo ruolo di fiducia, un mondo del rispetto sempre più stretto, nel corso dell'audizione del ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga e delle commissioni riunite.

Difficoltà di integrazione tra le due banche Iri. Critiche all'annunciata fusione Cassa Risparmio-Banco Roma

Comit-Credit, un difficile matrimonio tra cugini

Che può fare il matrimonio tra Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano? L'ipotesi, annunciata dall'Iri sotto forma di studio di fattibilità, ha riaperto una vecchia discussione nel mondo finanziario, oggi come ieri abbastanza scettico di fronte a una idea del genere. Diversa la valutazione invece per la superba banca romana in via di creazione, anche perché qui a spingere c'è il presidente del Consiglio.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dalle rispettive sedi, distanti forse duecento metri nel centro di Milano, i vertici della Commerciale e del Credito Italiano (per tutti, nell'ambiente, semplicemente Comit e Credit) tacciono rigorosamente. L'idea di avviare uno studio di fattibilità per esaminare le possibilità di «integrazione» viene dall'Iri, che è l'azionista di controllo. E le

con durezza.

Si possono unire due fonti di questo tipo? Certo chi si può, si risponde a Milano. Ma bisogna sapere che non sempre uno può farlo. E che i costi della razionalizzazione non è detto che coprano i benefici. I responsabili delle due banche, del resto, a questa ipotesi hanno già pensato da tempo. Hanno provato a sovrapporre le mappe delle presenze in Italia e all'estero dei rispettivi sportelli, e hanno dovuto prendere atto che la sovrapposizione dei due istituti è semplicemente impressionante. Il Credit, per esempio, è presente in 126 città mediagrandi. In ben 119 di esse c'è anche almeno uno sportello del Comit.

La Comit possiede 518 sportelli. Il Credit, impegnato in questi ultimi anni nell'allarga-

mento della propria rete attraverso micro-società (di solito con 3-4 imprese appena), ha 565. Insieme, sulla carta, l'ipotetico grande banco del Nord avrebbe 1.063 sportelli. Ma quanti di questi costituirebbero un doppione? Quanti doverrebbero essere chiusi? Con quali costi economici, sociali, sindacali?

Lo stesso dicesi per la presenza all'estero. La Comit ha 12 filiali e 24 uffici di rappresentanza. Il Credit 6 filiali e 15 uffici di rappresentanza (compreso quello che verrà inaugurato il 14 novembre ad Atene). Quanti di questi coprono le medesime aree?

Queste valutazioni - sommate a questioni meno palpabili, ma non per questo meno rilevanti, attinenti lo stile, gli obiettivi aziendali - hanno indotto i vertici delle due banche

a cercare strade autonome per lo sviluppo. Il Credit ha puntato sulla Banca Nazionale dell'Agricoltura, se non altro perché la sua diffusione nazionale è complementare alla propria. La Comit, coerente con la propria vocazione di banca dei grandi affari, supporto qualificato per la media e grande impresa, ha puntato all'estero: prima cercando di acquisire la Irving Trust a New York, poi favorendo uno scambio di partecipazioni con la francese Paribas.

Insomma, a Milano sembra che si vedano più i difetti che i pregi di un accordo così quanto problematico. A meno che l'Iri, quando parla di «integrazione», non pensi ad auspicabili sinergie tra i due istituti, i quali potrebbero razionalizzare la propria presenza, specia-

lizzando il proprio intervento e utilizzando dove possibile alcuni servizi.

È proprio facendo riferimento a queste valutazioni che il socialista Franco Piro è tornato ad auspicare, semmai, la fusione tra Comit e Bnl, progetto da sempre caro al suo partito, il quale pensa anche così di «lanciare» in qualche modo l'operazione di «accorpamento» delle banche pubbliche della capitale.

Anche la progettata fusione tra Cassa di Risparmio di Roma, Santo Spirito e Banco di Roma, del resto, potrà fortissimi problemi di razionalizzazione. In questo caso le sovrapposizioni in molti centri saranno addirittura a tre. Il 60% dei 900 sportelli delle banche coinvolte è concentrato nel Lazio (dove le tre banche coprono addirittura il 35% della

colta).

Se in questo caso è chiarissima la matrice politica - diciamo semplicemente antredittoria - dell'operazione, oscure restano le motivazioni di fondo dell'Iri. È questa l'opinione di Antonio Pizzatello, segretario confederale della Cgil, e anche degli esponenti comunisti Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia.

In una dichiarazione comune,

essi denunciano l'incoerenza tra il piano dell'Iri e le direttive approvate dal Parlamento in materia, e rilevano come gli accenni ai progetti di creazione di «poli multifunzionali» rimengano astratti e nebulosi. L'Iri non fa «alcun serio accenno alle strategie a medio termine; quanto al Banco di Roma, poi, «tace gravemente sul futuro della sua partecipazione in Mediobanca».

FRANCO BRIZZO

Alitalia
nuovo volo
non-stop
per Miami

Affollato dibattito su un tema di moda. L'esperienza Italtel: difetti ridotti del 75% con un accordo sindacale Romiti: «In Giappone gli operai hanno più controllo ma non c'entra con la democrazia in fabbrica»

Imprenditori alla corte della qualità

Cesare Romiti ha scoperto che in Giappone si affida agli operatori più esperti e facoltosi di controllare la qualità del proprio lavoro. «Ma questo - ha subito soggiunto - non c'entra con la democrazia in fabbrica». All'Italtel invece, ha riferito l'amministratore delegato durante un convegno, un innovativo accordo sindacale ha permesso di ridurre del 75 per cento in cinque anni i difetti del prodotto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Da ben 35 anni esiste un'Associazione Italiana per la Qualità che rilascia certificati di rispondenza dei prodotti a determinati requisiti qualitativi. Aveva già organizzato 15 convegni nazionali, suscitando così l'interesse degli addetti ai lavori. È bastato che Cesare Romiti lanciasse la famosa campagna sulla «Qualità Totale» perché il sedicesimo convegno dell'Associazione, iniziato ieri, diventasse una passerella dei più bei nomi dell'imprenditoria: dallo stesso

presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, dall'amministratore delegato dell'Olivetti ai massimi dirigenti di Italimpianti, Barilla, Rivest-Git, Enel, Sip, Italgas ed altre aziende. Con la loro frenesia di «apparire» nel dibattito su un tema di moda, alcuni manager si son dati la zappa sui piedi, rivelando di non avere ben capito il concetto di «Qualità Totale». Così l'ingegner Manfredo Manfredi, amministratore delegato della Barilla, ha inflitto all'uditore una tirata pubblici-

aria sulla genuinità dei prodotti della sua industria, sui metodi con cui seleziona il grano duro per la galline ovovia. Altri hanno compreso che, su mercati internazionali dove la competizione diventa sempre più dura, non va curata solo la qualità del prodotto, ma la qualità dei servizi offerti al cliente dall'interno «sistema Italia», però non hanno rinunciato alla contrapposizione tra la pretesa efficienza dell'impresa privata e l'inefficienza dei servizi pubblici. È il caso del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, per il quale «bisogna liberare la pubblica amministrazione da attività di servizio che possono essere gestite meglio dai privati».

Idee chiare, in teoria, sulla Qualità Totale che ha dimostrato invece l'amministratore delegato dell'Olivetti, ing. Vittorio Cassoni, che ne ha evidenziato gli aspetti critici: la «dimensione

verticale» della qualità, che significa curare il rapporto complessivo tra produttore e cliente, non solo la qualità del prodotto, ma il «valore aggiunto extra» che si realizza nella fase di distribuzione (ad esempio, la personalizzazione di un sistema informatico con programmi su misura per l'utente); «la flessibilità, non solo nella fabbrica, ma anche nel progetto, nel marketing, nell'assistenza tecnica», ed il «dimezzo market», cioè la «tempestività» nel tradurre l'innovazione tecnologica in nuovi prodotti ed anche la «rapidità di risposta alle richieste dell'utente». Peccato che a queste idee si accompagni spesso all'Olivetti la cattiva pratica di puntare su utili immediati, trascurando (come hanno denunciato più volte i lavoratori) proprio la parte di assistenza ai clienti.

Cesare Romiti avrebbe dovuto parlare nella sessione dei

pulsanti che permettono ad ogni operaio giapponese di fermare la linea di montaggio (cosa che da noi è considerata un delitto) se qualcosa non va. Alla Toyota in un anno i dipendenti hanno presentato 800 mila suggerimenti, e tutti sono stati esaminati, tre quarti approvati ed entro 15 giorni applicati in produzione.

Ma tutto ciò non richiede nuove relazioni sindacali? Da Romiti è arrivata una doccia fredda: «Il problema non è la democrazia in fabbrica». Peculiarità, perché così non si fa un passo avanti, nemmeno sul terreno della qualità. All'Italtel invece, come ha riferito l'amministratore delegato Salvatore Randi, «un accordo sindacale molto innovativo, che lega la retribuzione del personale al raggiungimento di indici di qualità», ha permesso in cinque anni di ridurre del 75 per cento la difettosità media del prodotto.

COMUNE DI CORSICO PROVINCIA DI MILANO

Avviso per gara d'appalto

In attuazione alla deliberazione del Consiglio Comunale n. 47/198 del 23/10/1990, questa Amministrazione Comunale Intende procedere mediante appalto col mezzo della licitazione privata con le modalità di cui agli artt. 73 lettera c) 76 e 89 lettera a) del r.d. 23/5/1924 n. 827 nell'affidamento del servizio di accertamento e di riacquisto dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni nonché di esecuzione delle relativi servizi. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di cui all'art. 7 del capitolo I dell'oneri potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara presentando al Comune - Via Roma 18 - Ufficio Protocollo - specifica domanda in cartella legale, entro le ore 17 del 15° giorno successivo a questo di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. Il gettito globale dell'imposta pubblicità e diritti pubblici affissioni è stimato in L. 400.000.000 annui e l'affidamento dell'appalto avrà durata di anni. Le imprese invitate a partecipare alla gara dovranno presentare tutta la documentazione prevista nel relativo capitolo. Corsico, 25 ottobre 1990

IL SINDACO Giorgio Pervesi

DAI DIFFUSORI E LETTORI REGGIANI PER L'UNITÀ

Dall'11 al 14 ottobre u.s. un gruppo di 50 reggiani diffusori e lettori del nostro giornale, hanno effettuato una gita a Roma durante la quale, tra l'altro, sono stati ricevuti alla direzione de l'Unità. HA SOTTOSCRITTO L. 600.000 a sostegno de l'Unità.